

# ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

## SOMMARIO

- 11 *Presentazione*
- SAGGI
- 15 *Dalle beccherie al dominatus.  
Ascesa sociale e cultura documentaria dei Porcellaga di Brescia  
(XIV-inizi XV secolo)  
Matteo Bormioli*
- 43 *Gli ingranaggi del potere.  
Officiali giudiziari a Vercelli fra Tre e Quattrocento  
Luca Campisi*
- 71 *Pesca e consumo ittico nella Lombardia di età moderna  
(XVI-XIX secolo): un esempio di trasformazione sociale,  
alimentare e ambientale  
Giorgio Dell'Oro*
- 97 *Le cattedre ambulanti di agricoltura e l'allevamento bovino  
nelle aree montane dell'Italia settentrionale (1901-1935):  
prime note di ricerca  
Marco Marigliano*
- 121 *Il palazzo Poldi Pezzoli. Appunti di una «genealogia storica» dell'edificio  
Roberta Ramella, Marino Viganò*
- 147 *Un problema bramantesco? Il palazzo di Urbano Rampini  
di Sant'Alosio, ovvero Talenti di Fiorenza  
Edoardo Rossetti*
- 195 *La Mostra internazionale di arte cristiana moderna  
alla Permanente di Milano (1931): strategie, protagonisti,  
ricezione critica  
Marco Cavenago*
- 235 *Timidi approcci. Studi e fonti sull'economia nel primo periodo  
dell'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1944)  
Gianpiero Fumi*
- 259 *Una élite privata. Strategie economiche e scelte professionali  
della nobiltà in area milanese dall'Unità al fascismo  
Catia Brilli*

- 287 *Un antidoto "all'individualismo dell'oggi".  
A centoquarant'anni dalla nascita della Lega nazionale  
delle cooperative e mutue (Milano, 1886)*  
Germano Maifreda
- 317 *La mobilità territoriale della ricchezza finanziaria.  
La Lombardia e il confine italo-elvetico (1861-1980)*  
Enrico Berbenni
- 343 *Il sistema produttivo di Monza e Brianza durante la Ricostruzione.  
Evidenze a livello comunale dal censimento del 1951*  
Gianmaria Brunazzi

#### RERUM SCRIPTORES

- 381 *Un innovatore della storia dell'ebraismo:  
Vittore Colorni tra diritto, politica ed economia*  
Germano Maifreda

#### NOTE E DOCUMENTI

- 399 *Sul nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone Visconti*  
Ambrogio Filippini
- 479 *Sulla nascita di Ludovico Maria Sforza:  
il contributo della Società Storica Lombarda*  
Mario Comincini
- 511 *«Riordinare in ottimo sistema di archiviazione tutti i documenti  
e carte». L'archivio ducale Visconti di Modrone e il mestiere  
dell'archivista a Milano nell'Otto-Novecento*  
Giovanni Luca Dilda

#### RECENSIONI

- 552 *L'attività editoriale e divulgativa di Maurizio Cali  
e il sito *Italiamedievale.org**  
Maria Paola Zanoboni
- 555 *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII.  
Prospettive interdisciplinari, a cura di Guido Cariboni,  
Caterina Ciccopiedi e Nicolangelo D'Acunto*  
Stefano Bernardinello

- 558 *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*,  
a cura di Serena Romano e Marco Rossi  
Jacopo Sassera
- 561 *Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*,  
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni,  
Federico Del Tredici, Marco Gentile  
Francesco Bozzi
- 564 *Franchino Gaffurio e Milano. L'arte della musica in epoca sforzesca*,  
a cura di Riccardo Dell'Acqua e Francesco Rocco Rossi  
Federico Terzi
- 566 Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*,  
a cura di Fabio Giunta  
Antonietta Moretti
- 569 Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona  
e il suo fregio in cotto*  
Alberto Grimoldi
- 571 *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte*,  
a cura di Stefano Levati, Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio  
di Carlo Capra  
Marco Castelli
- 575 *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*,  
a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti  
Gianmaria Brunazzi
- 578 *Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti*,  
a cura di Maria Luisa Betri  
Germano Maifreda
- 581 Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*  
Luigi Alberto Benincaso
- 587 NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA  
a cura di Massimiliano Ferri e Luca Fois
- 591 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS

DALLE BECCHERIE AL *DOMINATUS*.  
ASCESA SOCIALE E CULTURA DOCUMENTARIA DEI PORCELLAGA DI BRESCIA  
(XIV-INIZI XV SECOLO)

Matteo Bormioli\*

*Introduzione*

Secondo un risalente ma tutt'ora perdurante luogo comune, il secolo XIV sarebbe stato caratterizzato, a Brescia come nella vicina Bergamo, da una ineluttabile crisi – politica, demografica ed economica –, dalla quale i territori della Lombardia orientale avrebbero iniziato lentamente a riprendersi solo a partire dal terzo decennio del Quattrocento, con l'avvento della repubblica marciana<sup>1</sup>. Da una prospettiva eminentemente politico-istituzionale, in effetti, la cosiddetta “età delle signorie” non si svolse certo all'insegna della tranquillità per le due città, la cui posizione geografica le rese naturale teatro di scontro tra il potere visconteo e le mire espansionistiche venete, lasciando peraltro spazio a parentesi di dominio signorile di un condottiero come Pandolfo III Malatesta. Né si potrebbe negare la decisa contrazione a cui andarono incontro le rispettive popolazioni – il calo della popolazione bresciana fu particolarmente evidente negli anni sessanta del Trecento, quella bergamasca venne relativamente risparmiata fino alla fine del secolo – in coincidenza con una recrudescenza di quella stessa epidemia di peste che intorno agli anni cinquanta aveva lasciato invece strascichi relativamente lievi<sup>2</sup>. D'altra parte, soffermandosi sull'am-

Archivio Storico Lombardo, CLI (2025) – ISSN 0392-0232 – e-ISSN 2532-1935  
DOI: 10.54103/asl/30519 – Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA

\* Matteo Bormioli è laureando in Scienze storiche presso l'Università degli Studi di Milano.  
matteo.bormioli@studenti.unimi.it – ORCID: 0009-0008-2091-8325

Desidero ringraziare in modo particolare, per i preziosi suggerimenti di cui ha potuto giovare questa ricerca, il prof. Fabrizio Pagnoni e il dott. Angelo Brumana, oltre alla prof.ssa Marta Calleri. La mia riconoscenza va anche al dott. Luciano Faverrani, alla dott.ssa Lucia Signori e alla prof.ssa Beatrice Del Bo, per il loro non meno importante aiuto.

1 Questo pregiudizio di un Trecento come “parentesi nera” emerge ad esempio nella classica *Storia di Brescia*, pur restando l'opera magistrale sotto svariati punti di vista, ed è reso ancor più manifesto dal fatto che ai successivi quattro secoli di dominazione veneta è di fatto dedicata la metà dell'intera opera; si veda *Storia di Brescia*, I-IV, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, Brescia 1963-1964. Si veda in particolare il contributo di G. Zanetti, *Le Signorie (1313-1426)*, in *Storia di Brescia. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, I, Brescia 1963, pp. 823-876; e di C. Pasero, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia*, in *Storia di Brescia. La dominazione veneta (1426-1575)*, II, Brescia 1963, pp. 1-396.

2 Cfr. G. Albini, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982, in particolare a pp. 18, 23.

bito socio-economico è possibile accorgersi ben presto come, ad un'analisi solo un poco più profonda, l'idea di un contesto decadente vada quantomeno sfumata: più che di decadenza, parrebbe infatti più accurato parlare di processi di riconversione, aventi come risultante un'economia di tipo nuovo. Riconversione *in primis* fondiaria, che – in concomitanza con l'arretramento delle grandi proprietà ecclesiastiche e il contestuale declino demografico – vide il deciso incedere dei prati, dei pascoli e delle vigne a scapito dei terreni arativi, coltivati a frumento. Ma anche riconversione economica *tout court*, se è vero che i decenni trecenteschi sembrano aver conosciuto la decisa affermazione nel territorio bresciano di attività quali la lavorazione dei metalli, la concia delle pelli, il commercio dei panni lana, la diffusione sempre più capillare dei traffici commerciali e del mercato creditizio; settori tuttavia per i quali – è bene precisarlo – il naufragio quasi totale della documentazione pre-trecentesca preclude irrimediabilmente qualsiasi conclusione troppo assertiva circa l'effettivo peso ricoperto nell'economia urbana nel secolo precedente.

In anni recenti, svariati studi sono stati condotti sugli operatori economici attivi nello stesso periodo nel contiguo territorio orobico, portando alla luce parabole famigliari e imprenditoriali che tutto comunicano fuorché un'idea di “declino”: vicende come quelle dei da Castagneta, dei Bottanuco, degli Avvocati dimostrano ottimamente come non solo vi fossero, già nei primi decenni del secolo XIV, ambiti imprenditoriali che prospettavano concrete e rapide possibilità di arricchimento, ma evidenziano anche come queste fortunate carriere non fossero affatto esclusivo appannaggio di un *establishment* dominante, bensì fossero aperte a parentele di provenienza tanto geografica quanto sociale molto variegata (quali gli stessi Avvocati, di origine aristocratica). In altri termini, ci troviamo dinnanzi ad una società ricca di movimenti anche “verticali”, in cui la mobilità sociale era ben più pronunciata di quanto non sarebbe stata nella Lombardia veneta tra Quattro e Cinquecento<sup>3</sup>. Che questa ascesa fosse anche di *status* ci viene del resto testimoniato dai registri tenuti da alcuni degli imprenditori in questione, detentori di qualifiche via via più prestigiose e, sebbene spesso legati per nascita a professioni “meccaniche”, in grado di garantire ai propri figli carriere ecclesiastiche e notarili di tutto rispetto.

Proprio dallo studio di questi registri è peraltro possibile giungere ad interessanti conclusioni inerenti ad un altro ambito, quello della cultura documentaria: come rilevato in una recente indagine, si assistette alla nascita di un registro familiare di tipo nuovo, in cui un'impostazione da “memoriale” intergenerazionale avrebbe sempre più soppiantato gli scarni inventari duecenteschi, in un'inedita prospettiva

3 Cfr. P. Buffo, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, in “Studi di Storia medievale e di Diplomatica”, n.s., VI, 2022, pp. 67-93 (online all'URL <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/18881>); P. Buffo, F. Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda*, Udine 2023. Sulla restrizione della mobilità sociale nella prima età moderna, cfr. a titolo di esempio E. Valseriati, *Il superamento del pregiudizio meccanico. Mobilità sociale e geografica a Brescia tra prima e seconda dominazione veneziana*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, II, a cura di A. Gamberini, Roma 2017, pp. 189-214, in particolare a pp. 190-191.

di «orizzonte temporale lungo»; l'adozione della quale suggerisce il sorgere di una consapevolezza nuova, nutrita da almeno parte di queste parentele, circa il ruolo da loro ricoperto nella *societas*: ruolo da rivendicarsi adesso con orgoglio<sup>4</sup>.

Volendo tuttavia condurre un'indagine altrettanto sistematica sul contesto bresciano trecentesco, lo studioso si trova costretto a constatare la dispersione quasi totale della documentazione pertinente ai vivaci operatori economici attivi *in loco*. Ora, che questi abbiano attraversato una parabola simile a quella vissuta nello stesso periodo dai colleghi bergamaschi, sarebbe francamente difficile da negare: se anche non bastassero i risultati conseguiti dalle numerose indagini, sviluppatasi da più prospettive, condotte negli ultimi decenni sulla società bresciana del XIV secolo, basti constatare come tra le famiglie cittadine che ottennero la nobiltà *de iure* nel 1488 ben poche potessero vantare una discendenza aristocratica risalente al di là degli ultimi cento anni<sup>5</sup> – a mio avviso eloquente specchio delle profonde trasformazioni sociali intercorse nel Trecento. Trasformazioni del resto ben evidenziate dai più recenti studi dedicati al potere signorile tardo medievale nell'Italia settentrionale, presentante caratteri assai diversi dalle precedenti stirpi comitali, i quali si andarono pienamente sviluppando proprio nel corso del secolo in questione<sup>6</sup>.

È ad ogni modo un dato di fatto che, per Brescia, i coevi registri contabili familiari sopravvissuti, paragonabili a quelli studiati da Paolo Buffo per Bergamo, si contino sulle dita di una mano: oltre ad un inventario terriero dei da Cazzago, sono particolarmente significativi due quaderni appartenuti alla famiglia Porcellaga, dei quali solo il secondo – redatto per la verità nei primi decenni del Quattrocento, in epoca quindi di poco posteriore – è considerabile propriamente (anche) un registro contabile. Il primo esemplare consiste invece in un piccolo quadernino pergamenaceo, tramite il quale i due compilatori intesero tracciare una sorta di inventario dei beni immobili posseduti dalla famiglia, mediante la registrazione dei relativi atti notarili da loro conservati<sup>7</sup>.

4 Per il concetto di *memorialia*, cfr. Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili*, cit. (vedi nota 3), pp. 59-93. Per una panoramica generale sui registri familiari, si rimanda almeno a P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, in particolare a pp. 276-291; R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, Roma 2001, in particolare a pp. 9-37, 45-57, 83-111; A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, a cura di A. Petrucci e A. Bartoli Langelì, Perugia 1978, pp. 33-47. L'espressione tra caporali è tratta da Buffo, *Notai e memoria del credito*, cit. (vedi nota 3), p. 83.

5 Cfr. Pasero, *Il dominio veneto*, cit. (vedi nota 1), pp. 208-212.

6 Si rimanda in particolare ai fondamentali studi compiuti in ambito PRIN 2015, coordinati da Sandro Carocci, attorno al tema *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*; il frutto di queste fatiche sono stati sei volumi, pubblicati tra il 2019 e il 2022, nei quali l'argomento viene affrontato nel dettaglio e declinato nelle varie realtà territoriali dell'Italia del tempo.

7 Il quaderno più piccolo si trova oggi in Brescia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASBs), *Martinengo dalle Palle*, b. 11, fasc. 1, mentre il registro quattrocentesco è conservato ivi, b. 69, fasc. 1. La b. 11 contiene anche alcune pergamene sciolte, rogate per i Porcellaga a fine XIV secolo, le quali non paiono essere però in relazione con l'inventario qui analizzato.

Con il presente contributo si tenterà dunque di delineare quale possa essere stato l'impatto di decenni così complessi sugli uomini d'affari di area bresciana, tanto da una prospettiva economico-sociale quanto indagandone, nei limiti del possibile, i cambiamenti nella mentalità e nel modo di rapportarsi alla politica; il caso di studio preso in esame sarà proprio quello offertoci dalla parentela dei *de Porzelagis*, che rappresenta come si è visto una fortunata eccezione al «naufragio della documentazione privata in registro» cittadina<sup>8</sup>. Le loro vicende permetteranno di far luce sui meccanismi tramite i quali, nella Brescia trecentesca, un'intraprendente famiglia del contado poté, nel giro di pochi decenni, divenire detentrica di poteri prettamente signorili, come si vedrà.

Tra i due registri familiari sopravvissuti, si è scelto di restringere l'analisi al quaderno di regesti, la cui vicenda redazionale permette una visione diacronica più completa sullo sviluppo della cultura documentaria della parentela in questione, coprendo un arco cronologico di poco meno di un secolo. Il successivo libro di conti, incentrato sul secondo e terzo decennio del Quattrocento, è peraltro ancora in attesa di uno studio paziente, dal quale è lecito attendersi conclusioni non meno interessanti di quelle desunte dai coevi registri bergamaschi.

### *Il radicamento a Brescia, fra tradizione e innovazione*

Il primo, e più piccolo, dei due quaderni pervenutici – l'unico che verrà presentato in questa sede – è ascrivibile alla mano di Pecino Porcellaga e del figlio Antonio. Pensato con finalità gestionali ben più che giuridiche (essendo privo di autenticazione notarile), è strutturato sottoforma di elenco di regesti, ovvero riassunti molto sintetici di atti regolarmente rogati da notaio, inerenti a negozi conclusi da membri della famiglia anche parecchio tempo prima della redazione, avvenuta tra gli anni sessanta e la fine del secolo. Come si dimostrerà meglio in seguito, furono cause pratiche e contingenti a spingere i due redattori a riordinare in tal modo l'archivio di famiglia; non deve dunque stupire che la documentazione qui inserita sia di tipo esclusivamente patrimoniale<sup>9</sup>.

Il 9 di aprile del 1301, il notaio Seriadino da Seriate rogò l'acquisto di una casa «ad orto iacente in Malborgetto extra civitatem Brixie», condotto da Pietro *de Por-*

<sup>8</sup> Buffo, *Notai e memoria del credito*, cit. (vedi nota 3), p. 70.

<sup>9</sup> Sul rapporto tra scritture contabili-patrimoniali e ricorso ai notai nel basso medioevo, si veda P. Buffo e F. Pagnoni, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bassani, M.L. Mangini, F. Pagnoni, Milano 2022, pp. 121-148 (online all'URL <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/16761>); l'indagine, incentrata su variegati soggetti istituzionali, spazia tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale. Per una prospettiva più mirata sugli operatori economici, si veda un recente studio condotto per l'ambito friulano da T. Vidal, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine 2021; in particolare, si vedano le pp. 32-35 per esempi di scritture mercantili prive di intervento notarile.

*zelagis* q. Giovanni da Iseo: la notizia ci è trasmessa proprio dal registro Porcellaga, ed è questa la più antica attestazione documentaria della famiglia di cui possiamo disporre<sup>10</sup>. La famiglia era dunque probabilmente originaria del grosso borgo sul Sebino e, se i contemporanei sentirono l'esigenza di identificare il padre di Pietro con il toponimo di provenienza, assente invece nei figli, non pare azzardato ipotizzare che possa essere stato proprio Giovanni a trasferirsi con i parenti nella città capoluogo<sup>11</sup>. Ad ogni modo, l'integrazione della parentela nel nuovo ambiente non sembra esser stata particolarmente complessa, dal momento che già i suoi due figli erano in possesso della cittadinanza: Venturino svolgeva la professione di beccaio, la quale richiedeva l'iscrizione ad un paratico e quindi lo *status* giuridico di cittadino; viveva inoltre insieme al fratello Pietro in una casa sita nella contrada di San Cosma, rispettando così il fondamentale requisito della residenza in città<sup>12</sup>. Come suggerisce l'etimologia della forma cognominale *de Porzelagis*, è del tutto probabile che già ad Iseo Giovanni e i suoi parenti svolgessero la medesima professione poi ricoperta da Venturino, e del resto non dev'essere stato affatto un caso che il casato abbia scelto di stabilire la propria dimora cittadina nelle adiacenze della contrada dei beccai<sup>13</sup>. A sostegno di questa ipotesi, varrà la pena osservare come i Porcellaga fossero già discretamente benestanti quando si trasferirono a Brescia, se è vero che nel giro di neppure una generazione sono attestati investimenti di Pietro e Venturino in terreni, edifici – oltre alla dimora citata, è senz'altro doveroso menzionare la beccheria comprata in «contrata bechariarum», – e forse già a questa altezza nel mercato creditizio, come sembrerebbe dimostrare l'ottenimento di appezzamenti tramite crediti maturati da altri ma di cui *Petrus* acquistò i diritti<sup>14</sup>. In altri termini, non ci troveremmo affatto dinnanzi ad una migrazione dovuta all'indigenza;

10 ASBs, *Martinengo dalle Palle*, b. 11, fasc. 1, f. 1r.; d'ora in avanti, userò per brevità l'espressione «registro Porcellaga» per riferirmi al piccolo quaderno di registi prodotto dalla famiglia in questione nel tardo Trecento.

11 Il *Liber Potheris* ci attesta in realtà come nella Brescia duecentesca fossero attivi personaggi che, per nome e provenienza, potrebbero esser stati imparentati con Giovanni da Iseo: «Lafrancus Porce», «Paganinum q. Iohannis Porcelle de Yseo», un «Porcella» e un «Porcelli», «Giselbertus Porcellus», «Stephaninus Porche», «Lafranchus Porzelaga», «Tadeus de Porziis». Va da sé che, in mancanza di un qualunque elemento probante, non si possano formulare che semplici supposizioni. Si veda *Liber Potheris Communis Brixiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIX, a cura della Regia Deputazione di storia patria di Torino, Augusta Taurinorum 1899.

12 ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 1v, 3r. La contrada di San Cosma («putei Sancti Gossmei»), corrispondente pressappoco all'attuale via Cairoli, si trovava nella settima quadra di San Faustino, nella zona nord-occidentale della città.

13 La contrada si sviluppava nei pressi dell'attuale via San Faustino dove, prima dell'interramento ottocentesco, il fiume Garza scorreva a cielo aperto; l'acqua corrente era ovviamente fondamentale per un'attività come quella della macellazione. Si veda G. Panazza, *Il volto storico di Brescia fino al secolo XIX*, in *Storia di Brescia. La dominazione veneta (1576-1797)*, III, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, Brescia 1964, p. 1085, secondo cui le beccherie erano collocate nella zona dell'odierno Largo Formentone, tra corso Sant'Agata e Rua Sovera. L. Fè d'Ostiani, *Storia tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, ed. or. Brescia 1917, pp. 400, 490, riteneva invece che fino al tardo XV secolo i beccai esercitassero la propria attività lungo una zona leggermente più settentrionale del fiume.

14 ASBs, *registro Porcellaga*, f. 9v.

all'opposto, è lecito credere che questa sia stata dettata dalla volontà di ricercare in città nuovi sbocchi per incrementare un patrimonio già cospicuo, in linea con una parabola ascendente spesso caratterizzante la professione del beccaio nella Lombardia trecentesca<sup>15</sup>. È a questo punto interessante rilevare un distinguo nell'approccio dei due figli di Giovanni alla nuova realtà cittadina: sebbene, come si è accennato, entrambi abbiano investito in beni riconducibili alla professione ereditata dal padre, l'analisi dei registi contenuti nel menzionato documento trecentesco permette di riscontrare in Pietro una modalità di conduzione degli affari ben più dinamica e sfaccettata rispetto al fratello, i cui interessi economici di contro paiono non essersi discostati praticamente mai dal commercio di carne. Proprio a quest'ultimo sembrerebbe ascrivibile il rapido radicamento della famiglia nella contrada dei beccai, e del resto l'attività da lui acquisita figurava ancora nel patrimonio dei suoi eredi a distanza di decenni; tuttavia, in un'ottica di lungo periodo, desta maggior interesse osservare come Pietro sembra aver speso gran parte delle sue energie nell'aprirsi vie inedite, investendo come visto nel credito e assicurandosi – primo della sua parentela – il possesso di alcuni terreni nelle Chiusure occidentali della città. La scelta dei due fratelli di muoversi su piani differenti non dovette rimanere priva di conseguenze, e nulla potrebbe renderlo più evidente della netta sproporzione riscontrabile tra i registi riferibili a Savia e Andriolo, figli di Venturino, e quelli ascrivibili a Giovanni q. Pietro<sup>16</sup>.

Data la natura di inventario patrimoniale del registro Porcellaga, è lecito ipotizzare che Andriolo si fosse limitato alla gestione dell'attività paterna, senza possedere il notevole dinamismo che il cugino dovette aver al contrario ereditato dal padre. Per una parte non trascurabile del suo successo, è bene tuttavia precisare che l'unico figlio attestato di Pietro fu realisticamente debitore della proficua collaborazione commerciale con Benvenuto «dictus Porzelaga», una figura il cui legame parentale con i Porcellaga non è ben definibile, ma a cui largo spazio è dedicato nel registro. Secondo gli usi dell'epoca, il “dictus” anteposto sembrerebbe indicare l'esistenza di un legame indiretto o illegittimo, tanto più se si considera che in una occasione Benvenuto risulta indicato come figlio di un Gaetanino da Maderno, un toponimo peraltro talvolta riferito anche al figlio stesso. *Benvenutus* potrebbe dunque essere stato un figlio non riconosciuto di Giovanni da Iseo, oppure avuto da una seconda moglie, e per questo trasferitosi per un certo periodo nel borgo sul Benaco; tuttavia,

15 Cfr. *Carne e macellai tra Italia e Spagna nel Medioevo. Economia, politica, società*, a cura di B. Del Bo e I. Santos Salazar, Milano 2020.

16 I registi riferiti a Savia e Andriolo sono in tutto quattro, e rimandano peraltro esclusivamente a questioni ereditarie. È particolarmente significativo, come si vedrà, che l'unica traccia rimastaci del figlio di Venturino sia la rinuncia di un lascito a lui spettante in favore del cugino Giovanni: ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 3r, 9r. Si badi tuttavia a considerare la prospettiva documentaria: sebbene sia stato certamente il ramo originatosi da Pietro a fondare le successive fortune della parentela, non si dimentichi che il registro in questione venne compilato proprio da esponenti di questo ramo, il che certamente concorre a spiegare la scarsità di registi ascrivibili agli eredi di Venturino (si veda *infra*).

l'ipotesi più plausibile è a mio avviso che fosse effettivamente figlio biologico di Gaetanino, e dunque imparentato con i *de Porzelagis* per linea femminile<sup>17</sup>.

Quale che fosse il legame tra i due, ad ogni modo l'azione congiunta di Benvenuto e Giovanni fu prolifica, e risultò determinante nel gettare le basi della futura fortuna degli eredi in vari ambiti. Osserviamo innanzitutto come la tradizionale (e redditizia) professione della famiglia non venne affatto abbandonata dai due, i quali comprarono nel dicembre 1342 un grosso edificio che, vent'anni più tardi, era ancora descritto come la «*becharia magna*» dei Porcellaga<sup>18</sup>. I segni più profondi e duraturi lasciati dai (supposti) cugini li troviamo tuttavia in altri ambiti: proseguendo ad esempio con notevole vigore lungo una strada appena abbozzata da Pietro, il figlio e Benvenuto investirono una parte considerevole dei loro proventi nell'assicurarsi il controllo di una parte cospicua delle terre lungo le rive del fiume Mella, in questi anni coltivate ancora prevalentemente a grano, con una particolare concentrazione riscontrata nelle località di Roncadelle e di Fiumicello. Certamente da questi appezzamenti la parentela mirava a trarre le materie prime funzionali alle proprie attività cittadine; tuttavia, fin da questa altezza e in modo ancor più evidente negli anni a venire, non pare avventato parlare di una vera e propria strategia di appoderamento, sia per l'oculatezza dell'espansione fondiaria quanto, come si vedrà, per i riflessi nell'auto-rappresentazione familiare. Si tratterà più avanti dei risultati che questa politica avrebbe portato nei decenni seguenti, come anche dell'oggettiva peculiarità insita in un progetto di questo tipo per degli operatori economici del XIV secolo. In questa sede, è piuttosto da evidenziare come i due cugini stessero parallelamente adoperandosi per un'analoga espansione all'interno delle mura urbane, tramite investimenti in immobili situati soprattutto nelle quadre di San Giovanni e San Faustino, parte dei quali concorsero certamente ad ampliare il complesso residenziale della famiglia nella contrada di San Cosma<sup>19</sup>. Di notevole interesse è inoltre la menzione dell'acquisto, condotto da Benvenuto nel 1359, di due *stationes* nei pressi della torre della Pallata, avvenuto per l'ingente somma di 660 lire planette. Purtroppo il regesto tace sul tipo di attività a cui queste botteghe erano adibite; mentre una delle due venne rivenduta in poco tempo, la seconda potrebbe essere connessa con quel vivace settore tessile in cui i *de Porzelagis* risultano essere stati attivi pochi anni dopo<sup>20</sup>.

17 ASBs, *registro Porcellaga*, f. 2v.

18 ASBs, *registro Porcellaga*, f. 1r. Nonostante il variegato giro di affari, i *de Porzelagis* dovettero a lungo considerarsi innanzitutto beccai, ed è questa la professione con cui vengono indicati ancora negli *Statuta Communitatis Brixie* del 1355: si veda ASBs, *Archivio Storico Civico* (d'ora in poi ASC), b. 1046/6.

19 Si veda in particolare ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 6r e 6v. Verosimilmente i Porcellaga ampliarono via via la loro residenza in direzione sud rispetto alla contrada di San Cosma, se è vero che nell'estimo malatestiano del 1416 i membri del casato risultavano domiciliati tra la settima quadra di San Faustino (il nucleo originario di inizio Trecento) e la terza quadra di San Giovanni, che con questa confinava a meridione; per l'estimo di epoca malatestiana, ASBs, ASC, b. 434/2.

20 ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 4v e 5r.

A conclusione di questa veloce panoramica sul radicamento dei primi Porcellaga a Brescia, va notato come nei primi anni sessanta Giovanni e Benvenuto fossero ormai pienamente inseriti in una fitta rete di relazioni con altre parentele cittadine, tanto in una prospettiva “verticale” – i due cugini si rapportavano con esponenti dell’antica aristocrazia rurale del calibro dei Maggi e i da Palazzo – quanto in un’ottica “orizzontale”, come provato dagli incarichi da fideiussore che Benvenuto iniziò in quel periodo a ricoprire, peraltro con in gioco somme di denaro non irrisorie: notevole testimonianza del credito che adesso i nipoti di Giovanni da Iseo godevano presso altri operatori economici bresciani, oltre che del capitale “liquido” di cui potevano disporre<sup>21</sup>. Non meno rilevante è inoltre il campo delle relazioni interne agli stessi Porcellaga, dove osserviamo una sproporzione sempre più netta tra le crescenti fortune dei figli di Pietro e di Gaetanino, da un lato, e quelli di Venturino, dall’altro; in aggiunta al già menzionato immobilismo che sembra aver contraddistinto il figlio maschio di quest’ultimo, i registi attestanti cessioni di proprietà e beni ereditari di Andriolo e Savia ai cugini non possono che restituirci, nonostante il matrimonio probabilmente di un certo peso contratto da Saviola, un quadro di declino per il ramo del casato originatosi da *Venturinus*<sup>22</sup>.

È tuttavia necessario, a questo punto, ribadire un aspetto non trascurabile: il registro Porcellaga venne redatto dai discendenti di Pietro, e su di loro è incentrato; se su Benvenuto è ugualmente possibile ricavare non poche informazioni, grazie alla sua durata e frequente collaborazione con Giovanni, lo stesso non si può dire per Venturino e i suoi. Il fatto che non sia a noi giunta la documentazione prodotta da questo ramo ci costringe inevitabilmente a fare i conti con una prospettiva sfalsata, aspetto che è bene tenere a mente nel considerare le conclusioni qui presentate.

### *Verso una consapevolezza nuova: la prima redazione del registro*

L’ondata di peste che colpì Brescia a partire dagli ultimi mesi del 1361 ebbe un’incidenza notevole su tutta la popolazione, compresa la parentela qui indagata<sup>23</sup>. Il

<sup>21</sup> I rapporti con i Maggi e i da Palazzo sono attestati in ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 6r, 7r, 15r, 18r. Sulle origini aristocratiche delle due schiatte, si rimanda per i Maggi alla *Enciclopedia bresciana*, VIII, a cura di A. Fappani, Brescia, 1991, p. 52 (anche online, all’URL [https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MAGGI,\\_de\\_Madio,\\_de\\_Madiis](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MAGGI,_de_Madio,_de_Madiis)); e a A.A. Monti Della Corte, *Le famiglie del patriziato bresciano*, Brescia 1960, p. 50. Per i da Palazzo, si veda *Enciclopedia bresciana*, XI, a cura di A. Fappani, Brescia 1994, p. 341 ([https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PALAZZI,\\_Palazzo,\\_de\\_Palacio](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PALAZZI,_Palazzo,_de_Palacio)); Monti Della Corte, *Le famiglie del patriziato bresciano*, cit., p. 61. Per gli incarichi di fideiussione di Benvenuto, ASBs, *registro Porcellaga*, f. 4v.

<sup>22</sup> La figlia di Venturino sposò un tal Raimondino da Verziano; sono dell’idea che il personaggio potrebbe plausibilmente essere identificato con il «Raymondinum de Verziano notarium» e con l’omonimo Anziano presente alla seduta del Consiglio civico del 3 gennaio 1386, tanto più considerando l’importanza che questa ebbe per le future sorti dei *de Porzelagis*, come si vedrà: si veda rispettivamente ASBs, *registro Porcellaga*, f. 1v e ASBs, ASC 1525, f. 3r. Per il legame di Saviola con Raimondino, si veda ASBs, *registro Porcellaga*, ff. 3r, 9r.

<sup>23</sup> Si veda nota 2; cfr. inoltre S. Gavinelli, *Il medioevo*, in *Storia dell’agricoltura bresciana: dall’antichità al secondo Ottocento*, I, a cura di C.M. Belfanti e M. Taccolini, Brescia 2008, p. 75.

registro Porcellaga riporta infatti un picco di mortalità eccezionalmente alto tra i membri della famiglia nel biennio 1362-1364, e l'occorrenza maggiore di decessi è per giunta riscontrabile proprio tra i rampolli più giovani: se il figlio di Gaetano da Maderno venne a mancare in età piuttosto avanzata, la morte di Venturino, Orsina, Bertolino e Agnesina, che difficilmente potevano aver compiuto i trent'anni di età, mise a serio rischio la sopravvivenza stessa della famiglia<sup>24</sup>. Stando a quanto deducibile dal registro, oltre all'anziana Savia e a Donina (figlia di Giovanni), a venire risparmiato sembra essere stato il solo Pecino, fratello di Bertolino e della stessa Donina. Ragionando in termini concreti, ciò comportò per il giovane figlio di *Iohannes* trovarsi improvvisamente, nel giro di pochi mesi, pressoché unico amministratore di tutte le sostanze accumulate dai solerti predecessori in svariati decenni, senza peraltro poter contare né sull'esperienza del padre (morto intorno al 1350)<sup>25</sup> né su quella dello zio, e neppure su quella del fratello maggiore.

A mio parere, è proprio in questo sconvolgimento interno causato dalla pestilenza che va ricercata l'origine della preziosa testimonianza grazie alla quale è oggi a noi possibile studiare la parabola e il *modus vivendi* di operatori economici trecenteschi quali i Porcellaga, e su cui sarà ora necessario soffermarsi in maniera più approfondita. Si è già rapidamente detto come il piccolo quaderno fosse stato concepito per una funzione essenzialmente pratica: i venti fogli di pergamena che lo compongono (impiegati tanto nel *recto* quanto nel *verso*) si presentano infatti come un denso elenco di registi, ciascuno dei quali fa riferimento, a mo' di inventario, ad un atto notarile rogato per un qualche membro della famiglia dal 1301 in avanti<sup>26</sup>. Dal punto di vista contenutistico, il registro riporta quasi esclusivamente informazioni relative a beni immobili e a crediti o debiti contratti anche parecchi anni prima alla sua redazione, che – fino al f. 10v compreso – è collocabile proprio agli anni tra il 1363 e il 1367 e ascrivibile con certezza allo stesso Pecino<sup>27</sup>. La tipologia di beni trattati, unitamente alle ristrette tempistiche di redazione<sup>28</sup>, rendono verosimile ipotizzare come ad ispirare la composizione del quaderno fosse stata l'urgenza di riorganizzare in maniera razionale la gran mole di sostanze che il poco più che ventenne Pecino si trovò improvvisamente ad ereditare: non stupisce dunque in quest'ottica la prevalenza pressoché esclusiva dei riferimenti

24 Rispettivamente, il figlio e la nuora di Benvenuto, il figlio di Giovanni e la moglie di Pecino. Sebbene non sia ovviamente dimostrabile che tutti questi decessi siano stati causati dalla *yersinia pestis*, non si può certamente ignorare l'ondata epidemica in atto a Brescia in quei mesi; ad ogni modo, quale che ne fosse la causa, nulla cambia circa le conseguenze che questo picco di mortalità eccezionale ebbe sulle future sorti della parentela.

25 ASBs, *registro Porcellaga*, f. 2v.

26 Nella maggior parte dei casi, si trattava di veri e propri *munda*, la cui estrazione aveva peraltro un certo costo e costituisce dunque una prova ulteriore del benessere economico della parentela; sono tuttavia attestati anche atti (egualmente validi) mai fatti estrarre dall'abbreviatura notarile, indicati dalla formula «carta non est publicata» o simili. Si veda ad esempio i ff. 18v e 19v.

27 La paternità della prima parte del registro è resa infatti esplicita dal redattore medesimo, tramite l'inserimento di espressioni quali «possideo ego Pecinus» (f. 3r).

28 Nonostante Pecino fosse certamente ancora in vita nel 1392, nessun regesto autografo del figlio di Giovanni è più recente del 1367.

relativi ai possedimenti immobiliari e ai negozi creditizi – contratti anni prima da parenti ormai defunti –, ovvero quelle attività per le quali era imprescindibile possedere una puntuale conoscenza per una corretta gestione del patrimonio.

Al di là degli aspetti contenutistici, la struttura e la composizione stessa del documento forniscono elementi di riflessione da non trascurare. In primo luogo, risalta già ad un primo sguardo la presenza, in coda a molti registi, dell'annotazione «in sachello P» (o anche semplicemente «P»): si tratta evidentemente di un rimando al contenitore nel quale dovevano all'epoca trovarsi le pergamene regestate nel quaderno<sup>29</sup>. La constatazione non è di poco conto perché suggerisce come, già a metà Trecento, i *de Porzelagis* avessero raggiunto una coscienza del proprio operato sufficiente a spingerli a conservare in gran quantità atti notarili anche molto risalenti, fatto non comune tra gli operatori economici lombardi del tempo. Interessanti indizi circa la concezione di sé potevano forse essere contenuti anche nel *recto* del primo foglio, dove si intravede ancora una intestazione che doveva essere piuttosto formale; purtroppo però la pesante corrosione dovuta all'umidità, unita allo sfregio causato da un grosso buco da filza e da una scritta settecentesca («Filza 8<sup>a</sup>»), ha fatto sì che siano ad oggi leggibili solo parte dell'*invocatio* verbale e una manciata di parole del testo<sup>30</sup>.

In questa prima sezione, i registi paiono inoltre disposti in una ordinata suddivisione seguente nuclei tematici individuati fin dall'origine, come provato dagli stacchi separanti le cinque sottosezioni; tramite di esse i beni vennero distinti sulla base del periodo di acquisizione e del ramo familiare di provenienza, ma anche in riferimento alle divisioni ereditarie del patrimonio e alle *solutiones* di cui Pecino dovette farsi carico in luogo dei parenti defunti<sup>31</sup>. È interessante peraltro notare come l'organicità di fondo delle pergamene ascrivibili al figlio di Giovanni sia comprovata dalla presenza di veri e propri rimandi interni (quali «sit scripta in isto alibi», f. 10r), che si accompagnano ad altre considerazioni personali dell'autore in merito al contenuto di alcuni registi («fuit confessus [...] quod dicta domus erat eius Pecini», f. 1r; «est domus de medio ubi est fenile», f. 6r) e persino a giustificazioni per non aver riportato determinati atti (si vedano i ff. 1v e 3r) – per inciso, ulteriore prova della loro conservazione. Ma per chiunque si proponga di interrogare il registro alla luce di una miglior com-

29 Il *sachellus P* potrebbe essere stata la sede deputata alla conservazione di tutte (o almeno la gran parte) le pergamene regestate, ma potrebbe darsi che gli atti riguardanti i beni ereditati da Pecino fossero conservati anche in altri contenitori, inventariati in diversi quaderni, che non sono sopravvissuti fino a noi. L'assenza di qualsiasi riferimento ad altri documenti analoghi mi spinge tuttavia a propendere per la prima ipotesi.

30 Verosimilmente, la struttura di questa intestazione doveva essere molto simile a quella “interna”, rinvenibile al f. 11r, della quale si avrà modo di parlare. Il rapporto tra scritture familiari (prive di autenticazione notarile) e «funzione di natura identitaria» è stato accuratamente messo in luce per l'ambito fiorentino da S. Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in “Reti Medievali Rivista”, XXI, 2, 2020, pp. 221-250, online all'URL <https://doi.org/10.6092/1593-2214/7139>, da cui è tratta la citazione (a p. 227); cfr. anche Id., *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze 2018, pp. 127-162.

31 Le sottosezioni sono così ripartibili: ff. 1r – f. 2r; ff. 2v – 3v (in parte); ff. 3v (in parte) – 5v; ff. 6r – 8r; ff. 8v – 10v.

preensione della mentalità che guidava gli esponenti di queste nuove parentele in ascesa, il più degno di nota tra gli inserti dello scrivente è da individuarsi nell'espressione utilizzata per indicare l'inventario che egli stava compilando: «ista memoria» (f. 3r). Si è detto più sopra come Paolo Buffo, nello studio da lui condotto sulla documentazione bergamasca due-trecentesca, abbia individuato un fattore particolarmente eloquente di un cambiamento incorso nella mentalità di parte del ceto mercantile nella tendenza sempre più diffusa, all'interno della documentazione prodotta dai suoi esponenti, a collocare le proprie scritture in una prospettiva temporale di lunga durata – dunque non più finalizzata semplicemente ad immediati fini pratici. Un tale cambiamento di ottica, denotante una maggior consapevolezza del proprio ruolo, è reso del resto manifesto dalla comparsa di una terminologia specifica che, in misura via via crescente, andava richiamandosi al campo semantico della “memoria”<sup>32</sup>: ora, il termine impiegato da Pecino *de Porzelagis* si rifà con tutta evidenza al medesimo ambito. Il nostro caso di studio sembra dunque testimoniare come, anche nella coeva Brescia, sia da considerarsi valida l'osservazione formulata da Buffo in relazione all'ambiente orobico.

Restando nel campo degli elementi intrinseci del registro Porcellaga, è bene infine considerare come anche la stessa scrittura impiegata – una minuscola gotica notarile –, unitamente alla scelta linguistica, possa darci preziose informazioni sul contesto sociale all'interno del quale Pecino si muoveva. I tratti grafici risultano essere eleganti e ben posati, disposti sulla pagina in maniera ordinata (anche con l'ausilio di rettrici preliminarmente tracciate); benché la scrittura in questione fosse all'epoca comunemente insegnata ai giovani di estrazione mercantile, nel caso del *de Porzelagis* la perizia delle lettere sembrerebbe testimoniare una formazione spintasi al di là del livello elementare. Analoga considerazione può essere estesa alla scelta del ricorso alla lingua latina; più che sull'impiego dell'idioma colto – nella documentazione privata nettamente preponderante nell'area fino agli inizi del secolo XV –, ritengo si debba piuttosto porre l'accento sulla sintassi, considerata chiaramente in relazione al tipo di fonte con cui abbiamo a che fare. Questa tradisce infatti una padronanza della lingua che, sebbene non raffrontabile come ovvio al latino degli umanisti, va allo stesso tempo un poco oltre al linguaggio estremamente rozzo e paratattico riscontrabile nelle scritture di molti operatori economici dell'epoca<sup>33</sup>.

32 Ad esempio, Bonomo di Bottanuco dichiarava esplicitamente di aver registrato in quaderno i propri atti «ad memoriam suorum successorum», e insieme al figlio Armanino redasse dei fascicoli destinati alla tenuta della contabilità corrente indicati come «memorialia»; si veda Buffo, *Notai e memoria del credito*, cit. (vedi nota 3), p. 83. Il fatto poi che Armanino stesso, anche dopo aver disposto la cessione del proprio patrimonio alla Misericordia maggiore nel 1363, continuasse la compilazione dei *memorialia* (allegandovi anzi dettagliate disposizioni), sembra evocare quell'orgoglio per la mercatura ben studiato da Tognetti per la Firenze repubblicana prima e ducale poi, ma meno scontato per l'ambito lombardo trecentesco: cfr. Tognetti, *Una civiltà di ragionieri*, cit. (vedi nota 30), pp. 230-234.

33 Quest'ultimo sembra ad esempio essere il caso di Bartolomeo Avvocati: si veda Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili*, cit. (vedi nota 3), p. 91. Sulla durevole preminenza del latino nella documentazione lombarda, secondo gli autori probabilmente dovuta ad una maggior spendibilità giuridica rispetto al volgare, si veda Ivi, p. 90.

L'analisi del registro Porcellaga nella sua materialità, considerandone gli aspetti tanto estrinseci quanto intrinseci, trasmette l'immagine di un gruppo parentale in decisa ascesa, benché per il momento sul piano ancora esclusivamente economico. La medesima impressione, effettivamente, la ricaviamo interrogando i registi che compongono la prima parte del documento, il contenuto di alcuni dei quali può essere illuminante circa la congiuntura attraversata da Pecino e parenti al momento dell'abbattersi della peste del 1362, e negli anni immediatamente successivi. Le direttrici perseguite dalla famiglia agli inizi del settimo decennio del Trecento sono riconducibili a tre. In primo luogo, la collaborazione societaria tra consanguinei – e in particolare tra fratelli, sulla scorta di quella tanto proficua che si era creata tra i cugini Giovanni e Benvenuto – che sembra fosse divenuta ora la norma. Secondo un *modus operandi* che avrà conosciuto applicazione continuativa fino ad almeno il 1435, constatiamo difatti come sino al decesso di Bertolino i due figli di Giovanni agissero sempre in coppia; il fatto che proprio *Bertolinus* venisse nei registi menzionato sempre per primo, spinge a ritenere che costui avesse l'onore e l'onere di una posizione preminente rispetto a Pecino, dettata verosimilmente dalla primogenitura. È ragionevole supporre che questa tendenza all'azione unitaria fosse dettata dalla volontà di non disperdere il patrimonio, la cui compattezza sarebbe andata di pari passo con la crescita dell'influenza della famiglia. Per quanto riguarda la natura dei negozi condotti dai due fratelli in questi anni, è riscontrabile una sostanziale continuità con l'azione del padre, dello zio Benvenuto e del nonno Pietro, almeno in parte da ricondursi però alla giovane età della coppia: troviamo investimenti terrieri nelle campagne di Fiumicello e Roncadelle, insieme all'acquisto di due edifici e di un cortivo che andarono ad incrementare l'estensione della residenza in contrada di San Cosma<sup>34</sup>. Bertolino e il fratello sembrano inoltre essersi dedicati ad operazioni creditizie, come intuibile senza troppe difficoltà dal testamento di *Bonus Dalmatii*<sup>35</sup>. Tuttavia, il dato forse più rilevante relativo agli anni sessanta riguarda la rete di legami matrimoniali intessuti dai Porcellaga, che dimostrarono di essere a questo punto in grado di stabilire accordi con famiglie di primo piano nella vita cittadina dell'epoca, vuoi per ricchezza – Cecilia Bellasi venne data in sposa a Bertolino –, vuoi per nobiltà e preminenza politica – come nel caso dei Sangrui Longhena, con le nozze tra Orsina e Venturino di Benvenuto, e soprattutto dei da Palazzo, protagonisti di un

34 ASBs, *registro Porcellaga*, rispettivamente ai ff. 13v, 15v e 1v. A giudicare dalla cospicua cifra spesa per il loro acquisto (452 lire planette in totale), i due immobili locati in San Cosma dovevano essere piuttosto ragguardevoli per dimensioni. Nel registro, il valore economico delle transazioni è espresso soprattutto in lire planette, una moneta di conto equivalente alla lira imperiale, e nei suoi sottomultipli: il soldo (1/20 di lira) e il denaro (1/20 di soldo). Alcuni negozi vengono però quantificati anche sul raffronto con il fiorino aureo, valuta realmente circolante e all'epoca corrispondente a circa 32 denari. Si veda L. Danti, *Storia della famiglia Porcellaga. Tesi di laurea per l'Università degli Studi di Milano*, relatore prof. G. Martini, a.a. 1969-1970, pp. 14 e LXXXVIII.

35 ASBs, *registro Porcellaga*, f. 2v. Dal registro, piuttosto complesso, pare intuire che Bono, indebitatosi verso i Porcellaga e i Pulusella, abbia saldato il dovuto ricorrendo all'espedito del lascito testamentario: avrebbe concesso immediatamente il possesso di terreni, abitazioni ed altre «possessiones» ai creditori, i quali ne avrebbero ottenuto alla morte di Bono anche la piena proprietà.

doppio matrimonio: Agnesina andò in sposa a Pecino Porcellaga, mentre Donina sposò il *miles* Ziliolo da Palazzo<sup>36</sup>. Fu, questo, indubbio preludio all'esordio di Pecino e dei figli sulla scena politica cittadina.

### *La seconda fase redazionale e la definitiva affermazione della famiglia*

Fin qui, si è volutamente ristretto lo sguardo alla fase originaria di stesura del registro, risalente agli anni sessanta. Come già accennato, la genesi del documento non fu però puntuale: nel periodo in questione non videro la luce che i primi fogli, e la paternità della fonte non può essere ascritta al solo Pecino. A partire dal foglio 11r, si presenta difatti uno stacco piuttosto netto rispetto alla prima parte, evidenziato per giunta dal precedente f. 10v lasciato completamente in bianco. La grafia, meno posata e più frettolosa, appartiene chiaramente ad una mano altra rispetto al primo redattore, come sembrerebbe comprovare anche la disordinata *mise en page* osservabile dal foglio in questione sino all'ultima pagina (f. 19v). Non bastassero gli aspetti estrinseci, passando ad un'analisi contenutistica notiamo come i registi di questa seconda parte, benché per la maggior parte non datati<sup>37</sup>, si riferiscano soprattutto ad atti rogati tra gli anni Ottanta e Novanta. Peraltro, questi vengono qui presentati "accorpati", uniti cioè in serie anche piuttosto lunghe sulla base di varie analogie (medesimo venditore, medesima località etc.) tramite l'avverbio «item», e non più presentati sulla base della corrispondenza un atto – un regesto.

Alla mano di chi, dunque, deve essere attribuita questa seconda fase scrittoria? E in che periodo la sua genesi è collocabile? L'intestazione, breve ma piuttosto formale, del f. 11r (ulteriore momento di stacco, per inciso) fornisce elementi in tal senso probanti, specie in aggiunta agli indizi finora presentati<sup>38</sup>. Come espressamente dichiarato, i proprietari dei beni elencati nelle pergamene che si susseguono sino al termine del quaderno sono tre dei figli di Pecino; fra questi, qui come nelle pagine successive, è Antonio ad essere elencato in posizione preminente. Secondo la prassi familiare attestata come visto sin dai figli di Giovanni, è pertanto molto probabile che *Antonius* fosse il maggiore tra i fratelli, nonché il primo amministratore delle comuni sostanze; e dunque, con tutta probabilità, anche il redattore di questo secondo gruppo di registi. Ad onor del vero, il figlio primogenito di Pecino doveva essere Ga-

<sup>36</sup> Ivi, ff. 3v, 4r, 4v. Per i Bellasi, si rimanda alla *Enciclopedia Bresciana*, I, a cura di A. Fappani, Brescia 1974, p. 126 (<https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BELLASI>); per i Sangrui (o Sayngrui) Longhena, si veda *Enciclopedia bresciana*, VII, Brescia 1987, p. 268 ([https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LONGHENA\\_\(2\)](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LONGHENA_(2))). Per i da Palazzo, si veda invece la nota 21.

<sup>37</sup> Ricontriamo l'assenza di qualsiasi forma di datazione nei registi contenuti tra il f. 11r e il f. 18r; qui, a partire dall'ultimo regesto, ricompare in cifre arabe (secondo un uso che si andava diffondendo proprio in quegli anni).

<sup>38</sup> «Incipit notarolus registri cartarum possessionum illorum de Porzelagis, videlicet Antonii Marchi et Aloysi fratrum et filii quondam domini Petri [qui, = *Pecini*]: ASBs, *registro Porcellaga*, f. 11r.

leazzo, *legum doctor* e personaggio non certo ininfluenza nella vita politica bresciana di questi anni; egli intraprese tuttavia una strada nettamente differente da quella dei fratelli, al punto da non venir mai nemmeno menzionato nel registro – il che prova, trattandosi di un inventario patrimoniale, come fosse da loro indipendente anche dal punto di vista delle sostanze – circostanza questa che rende assolutamente improbabile un suo intervento nella redazione<sup>39</sup>. Certamente di sua mano è invece la gran parte del già menzionato registro contabile di inizio XV secolo, il quale meriterebbe trattazione approfondita in altra sede<sup>40</sup>.

Tornando al registro Porcellaga, gli estremi della composizione di questa seconda parte saranno da collocarsi tra la morte di Pecino, espressamente defunto quando Antonio mise mano al primo registro (f. 11r), e il 1400, anno al quale risale il più recente tra gli atti datati – e del resto, in nessuno di quelli non datati è contenuto alcun indizio che possa spingere a teorizzarne una genesi posteriore. La cronologia è molto interessante, perché permette di constatare come sia la redazione di Pecino sia quella del figlio videro la luce in un periodo di ridefinizione interna della parentela<sup>41</sup>; se nel primo caso questa fu dovuta ai profondi scompensi causati dalla peste degli anni Sessanta, nel caso di Antonio le motivazioni andranno ricercate nella naturale esigenza di capillare inventariazione dei beni ereditati dal padre, la cui morte segnava all'epoca l'acquisizione della vera autonomia giuridica da parte degli eredi. Nei medesimi anni, il casato si accingeva inoltre a chiedere il formale rinnovo dei privilegi su Roncadelle, per la cui concessione avrebbe senz'altro giovato provare, presso le sedi opportune, l'effettivo possesso di estesi terreni *in loco*. Operazione, questa, che richiedeva proprio un attento spoglio di tutti i *munda* notarili conservati presso l'archivio familiare.

Tre furono le direttrici principali attorno a cui si svilupparono i maggiori movimenti della famiglia, nei trent'anni intercorsi tra la redazione di Pecino e quella del figlio: una grande espansione fondiaria; la sperimentazione di variegata modalità con la quale condurla, da parte tanto di Pecino quanto di Antonio; la messa in atto di molteplici sforzi per farsi largo nella vita politica cittadina.

39 Nel 1426, l'anziano Galeazzo q. Pecino compare come terzo firmatario nell'atto di Dedizione di Brescia a Venezia (ASBs, ASC 1523, c. 214 e ss.); la notevole importanza di questo documento per la futura storia cittadina ha fatto sì che la sua memoria, contrariamente a quella dei fratelli, non venisse mai meno, tanto che a lungo è stato considerato il capostipite dei Porcellaga: si veda ad esempio F. Lechi, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Il, Brescia 1974, p. 226. Il distacco di Galeazzo dalle dinamiche della famiglia è evidenziato anche dalla scelta di trasferire, unico tra i parenti, il proprio domicilio nella terza quadra di San Giovanni (si veda nota 18). Riguardo alle motivazioni, non possiamo fare che supposizioni: potrebbe aver influito la scelta del padre di indirizzare, lui solo, alla carriera giuridica, e dunque politica; in alternativa, il primogenito di Pecino potrebbe esser stato concepito da Agnesina, mentre Antonio e gli altri figli potrebbero essere nati dal secondo matrimonio con Stefania. Un suggestivo sostegno a questa seconda ipotesi lo si può rinvenire nell'immaginario arturiano caratterizzante i nomi di Galeazzo e della sorella Zenevrina, in seguito abbandonato per gli altri figli; che i primi due eredi di Pecino siano nati da Agnesina precedentemente al 1364, quando gli emergenti Porcellaga cercavano il favore dei Visconti anche tramite il ricorso all'onomastica?

40 Cfr. Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili*, cit. (vedi nota 3), p. 68.

41 Il mutare dei rapporti intra-familiari come stimolo determinante per l'azione documentaria è stato dimostrato anche per gli Avvocati; cfr. Ivi, pp. 47-49 e 73-81.

Il primo ambito si concretizzò soprattutto nelle Chiusure occidentali, già teatro di cospicui investimenti da parte di Benvenuto e Giovanni. Benché gli oltre 420 piè agricoli (circa 140 ettari) che il padre di Antonio riuscì in questo lasso di tempo ad acquisire non siano certo irrilevanti, è l'aspetto qualitativo a suscitare il maggiore interesse nella politica agraria dei Porcellaga. Gli investimenti da loro condotti in terre arative crollarono in maniera consistente, tanto che solamente 4 delle 19 transazioni di *Antonius* pervenuteci hanno a che vedere con terra coltivata a grano – nonostante in questi pochi casi l'estensione del terreno sia spesso notevole. Di contro, aumentano sensibilmente le attestazioni di possedimenti vitati, ma soprattutto destinati all'allevamento o al pascolo, uso a cui si può presupporre fossero preposti non solo gli appezzamenti *prativi* ma anche almeno una parte di quelli *vegri* o *guasti* al momento dell'acquisizione. La strategia economica della parentela pare peraltro in linea con il mutamento nella domanda che interessò l'Italia padana verso la fine del Trecento: il repentino declino demografico fece sì che molti dei terreni prima destinati al frumento – cereale base nella dieta dell'epoca – potessero essere convertiti in vigneti o pascoli, più remunerativi e in grado di rispondere alla richiesta di un'alimentazione qualitativamente più ricca e varia; è del resto noto come, nei decenni in questione, la contrazione della popolazione portasse ad un aumento del potere d'acquisto presso ampie fasce della società. Tale lungimiranza nell'intercettare le richieste del mercato dell'epoca è intuibile dall'evoluzione della politica agraria dei *de Porzelagis* fra la generazione di Giovanni e quella di Antonio<sup>42</sup>; il riferimento all'acquisto di una quota idrica di una «seriola» costituisce inoltre testimonianza della grande riconversione idraulica che interessò la pianura lombarda fra Tre e Quattrocento<sup>43</sup>.

Varie furono, come detto, le modalità con cui Pecino e il figlio condussero i propri investimenti fondiari. L'acquisto in piena proprietà fu il *modus operandi* più ricorrente; lo si trova menzionato soprattutto in occasione di negozi con altri proprietari laici, che nel registro costituiscono la controparte commerciale più ricorrente. Vi era poi il *contracambium*, a cui i Porcellaga ricorsero nella quasi totalità (5 casi su 6) degli accordi da loro stipulati con enti ecclesiastici. Il termine sembra avere un valore duplice, indicante tanto la permuta vera e propria quanto – più spesso – l'enfiteusi; la cronica necessità di denaro liquido che caratterizzava le istituzioni religiose del tempo, unitamente alla difficoltà crescente a fronteggiare l'espansioni-

42 Bertolino e Pecino erano di certo attivi nel settore tessile (ASBs, *registro Porcellaga*, f. 5r); è probabile che almeno parte dei pascoli venissero sfruttati in funzione di questo *business*. Si veda F. Pagnoni, *L'economia bresciana nel basso medioevo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XIV)*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2018, pp. 105-132, in particolare a pp. 113 e 129 (per i *de Coloredo* da Cazzago: il notaio Redolfino rogò almeno tre atti per i Porcellaga).

43 *Registro Porcellaga*, f. 8v. *Seriola* è termine dialettale per «roggia». Sul tema si veda G. M. Varanini, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia 2012, pp. 83-108, in particolare a pp. 90-93; A. Gamberini e F. Somaini, *L'età dei Visconti e degli Sforza: 1277-1535*, Milano 2001, pp. 81-84.

simo dei proprietari laici e al desiderio di mantenere una parvenza dell'antico potere, spiega la predilezione per tale espediente nella cessione dei possedimenti fondiari<sup>44</sup>. Menzione a parte merita infine il procedimento dell'investitura – del quale si avrà modo di discorrere più diffusamente – tramite il quale l'influenza dei Porcellaga a Roncadelle e lungo le limitrofe rive del Mella, già di tipo fondiario, conobbe ora una definitiva sanzione di tipo signorile.

Al di là dei movimenti economici, il terzo aspetto caratterizzante il casato di Pecino nell'ultimo trentennio del secolo fu l'ingresso nell'élite politica urbana, avvenuto probabilmente in concomitanza con la presa di potere di Gian Galeazzo a discapito dello zio Bernabò. Già negli *Statuta Communitatis Brixie* del 1385 il figlio di Giovanni figurava nell'elenco degli anziani del Consiglio generale della città<sup>45</sup>, carica che peraltro mantenne verosimilmente fino alla morte<sup>46</sup>; tre anni dopo, il suo nome sarebbe comparso invece tra gli anziani incaricati di vigilare sulla corretta applicazione delle leggi<sup>47</sup>. Proprio al 1386 risale inoltre la prima menzione della citata investitura di Roncadelle, presupponente un benessere politico, contestuale all'avvio della carriera del *legum doctor* Galeazzo, fresco di studi universitari a Pavia, destinata a brillante futuro.

La cronologia di queste prime attestazioni pubbliche merita una certa attenzione: i Porcellaga si dimostrarono infatti abili, in una fase di naturale ridefinizione delle alleanze politiche, ad intercettare l'indirizzo di "equidistanza" tra le parti (in ottica naturalmente verticistica) sostenuto dal nuovo signore; il quale, dal canto suo, fu probabilmente ben contento di ingraziarsi quella che era ormai una delle famiglie economicamente più potenti di Brescia<sup>48</sup>. Proprio in quest'ultimo elemento va ad ogni modo ricercata la chiave della loro ascesa politica; perlomeno dagli anni Quaranta, l'incremento del patrimonio familiare sembra aver proceduto nettamente e senza battute d'arresto, andando peraltro incontro ad una differenziazione sempre crescente: dagli investimenti in terreni ed edifici al settore tessile, all'interno di un

44 La crisi trecentesca degli enti ecclesiastici è un tema fondamentale all'interno della ricerca sulla storia agraria della pianura lombarda; per gli aspetti qui trattati, si rimanda a titolo di esempio alla nota 3. Cfr. inoltre A. Fiore, *La signoria nel gioco politico: una lettura strutturale (area subalpina, secoli XIV-XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. L'azione politica locale*, III, a cura di A. Fiore e L. Provero, Firenze 2021, pp. 91-93.

45 ASBs, ASC 1046.

46 ASBs, ASC 1525, f. 5r.

47 Si veda Danti, *Storia della famiglia Porcellaga*, cit. (vedi nota 34), pp. 70, 72.

48 Per un confronto generale tra la politica di Bernabò e quella di Gian Galeazzo, cfr. F. Del Tredici, *La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, II, *Stato e istituzioni, secoli XIV-XV*, a cura di A. Gamberini, Roma 2017, pp. 317-321, 327-332; Id., *Percorsi economici e forme politiche della Lombardia viscontea, prima e dopo la crisi di inizio Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, IV, *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*, a cura di S.M. Collavini e G. Petralia, Roma 2019, pp. 299-327. Per uno sguardo più mirato sul contesto bresciano, si veda F. Pagnoni, *Brescia Viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013, pp. 125-142; 179-199.

raggio d'affari che andava ben oltre le mura cittadine<sup>49</sup>; a testimonianza di ciò, pochi anni dopo, gli ingenti crediti concessi anche a grandi enti ecclesiastici<sup>50</sup>, e persino allo stesso Comune<sup>51</sup>.

È tuttavia verisimile che già anteriormente al 1385 Pecino avesse cercato di costruirsi una rete di relazioni che gli potesse aprire l'accesso all'élite politica, come sembrerebbe suggerire la solida alleanza matrimoniale con i da Palazzo – convinti ghibellini, e schiatta strettamente legata a Bernabò. Alla stessa volontà di legarsi alla parte al potere sembra riconducibile la scelta onomastica di Galeazzo e Zenevrina Porcellaga, di cui si è già avuto modo di trattare<sup>52</sup>; scelta di certo eloquente che, anche qualora non imputabile ad una strategia politica, tradiva ad ogni modo un cambiamento di status, una netta cesura nell'autopercezione della parentela rispetto alla generazione precedente.

### *La costruzione di un dominio territoriale*

Fu dunque a partire dalla generazione di Antonio che i *de Porzelagis* entrarono a pieno titolo nel ristretto novero delle famiglie in grado di indirizzare la vita pubblica bresciana. Per gran parte del XV secolo, l'attivismo politico non sembra tuttavia aver in alcun modo pregiudicato la vitalità imprenditoriale del casato, che seppe anzi sfruttare a proprio vantaggio le nuove opportunità offerte dallo stretto rapporto con il potere. Come già parzialmente accennato, i tre figli di Pecino gestirono con oculatezza il patrimonio fondiario ereditato dal padre, estendendolo in ampiezza ma soprattutto interpretando abilmente la congiuntura economica di fine Trecento, mettendo in atto una non marginale riconversione delle colture; gli acquisti di terre *guaste* nella zona dei colli Campiani, abbondantemente attestati dal registro in questi anni, sembrerebbero testimoniare l'ottimo stato delle finanze di Antonio e dei suoi fratelli<sup>53</sup>. Il fatto che gli appezzamenti in questione fossero di ridotta estensione va peraltro a comprovare un dato noto da tempo riguardo alla distribuzione fondiaria nel bresciano: compatta nella Bassa, tendente invece alla parcellizzazione nella fascia collinare che congiunge la città alla Franciacorta.

49 Pagnoni, *L'economia bresciana*, cit. (vedi nota 42), p. 126, riporta della stipula da parte di Antonio dell'affitto di un sedime con edifici annessi, sito a Milano.

50 *Ibidem*.

51 Nel 1403, Antonio «stetit creditor ipsius communis de libris undecim milibus centum treginta septem soldorum tredecim denariuorum»: si veda ASBs, ASC 1525, f. 3v.

52 Si veda nota 39.

53 È ragionevole ipotizzare che dietro all'aggettivo *guastus*, così ricorrente nei registi cronologicamente più recenti di mano di Antonio, non si celassero terreni inadatti all'agricoltura, quanto piuttosto appezzamenti rimasti incolti a seguito della contrazione demografica e prontamente fatti propri dai Porcellaga. I colli Campiani si trovano immediatamente a nord-ovest della città.

È però da un registro di imbreviature risalenti al biennio 1406-1408, appartenuto al notaio Maternino da Savello, che è possibile cogliere con chiarezza lo *status* ormai raggiunto da Antonio<sup>54</sup>. Maternino, che rogava per il monastero cittadino di Santa Giulia – di certo lontano dai fasti passati, ma ancora istituzione di primo piano –, attesta infatti i frequenti rapporti che intercorrevano tra il grande ente ecclesiastico e il Porcellaga. Veniamo così a conoscenza dei regolari finanziamenti erogati da quest'ultimo in favore del monastero, tra i quali spiccano le 245 lire planette – sotto forma di denaro liquido e di beni in natura – investite nel 1406 per sostenere l'elezione della nuova badessa, la quale ricambiò poi il favore concedendo ad Antonio l'usufrutto della *fictionalicia* di Roncadelle<sup>55</sup>. Verisimilmente anche gli altri contratti enfiteutici attestati nel medesimo registro, sussistenti su terre roncadellesi ma non solo, rispondevano alla stessa dinamica, come visto ben spiegabile alla luce della situazione finanziaria del monastero ad inizio Quattrocento<sup>56</sup>.

Negli stessi anni, a rendere ancora più evidente il volume di capitale che i *de Porzelagis* erano ormai in grado di muovere, e di tradurre in forza politica, giunse Pandolfo III Malatesta. Il condottiero fanese, che a Brescia stabilì la sua corte, concesse infatti proprio ad Antonio l'appalto della gestione della nuova zecca cittadina, dal Malatesta riaperta in Piazza San Giovanni – non lontano dalla dimora del Porcellaga in contrada San Cosma<sup>57</sup>. L'incarico, tanto prestigioso quanto oneroso, dal momento che il gestore era tenuto a curare di tasca propria sia le spese di produzione delle monete che l'approvvigionamento del minerale argentifero, permette di constatare come, secondo un fenomeno rilevato presso altre famiglie signorili nella Lombardia coeva, anche i figli di Pecino drenassero le risorse provenienti dai loro decennali investimenti terrieri *dentro* la città, nel tentativo di costruirsi una base di radicamento che non avrebbe potuto prescindere dall'ingresso nella vita pubblica<sup>58</sup>.

54 Biblioteca Queriniana di Brescia (d'ora in poi BQBs), ms. Fè 2. Antonio Porcellaga figura come controparte attiva nei ff. 19r, 20r, 62v, 63v, 130r, 146r, 146v, 148v. La testimonianza è particolarmente preziosa, dal momento che il registro Porcellaga contiene ben pochi registi successivi alla morte di Pecino (tutti peraltro anteriori al 1401).

55 BQBs, ms. Fè 2, f. 20r. Si veda anche Pagnoni, *L'economia bresciana*, cit. (vedi nota 42), p. 126.

56 Oltre a Roncadelle (Ivi, f. 63v.), le terre menzionate erano site a Verziano (Ivi, f. 62v) e a Rodengo (Ivi, f. 130r). In quest'ultima imbreviatura, si trova esplicita menzione della presenza di un da Palazzo, probabilmente in qualità di fideiussore: il dato è rilevante, dal momento che prova come il legame tra le due famiglie sopravvivesse ancora negli anni del Malatesta.

57 Riguardo l'ubicazione della zecca malatestiana, ringrazio Fabrizio Pagnoni per le preziose indicazioni; cfr. P. Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore di Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M. Covini, Brescia 2012, pp. 325-369. in particolare a pp. 348, 349; P. Panazza, *La moneta e la zecca in Età malatestiana*, in *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal medioevo all'Età contemporanea*, a cura di M. Pegrari, Brescia 2014, pp. 45-66; Pagnoni, *L'economia bresciana nel basso medioevo*, cit. (vedi nota 42), p. 126; P. Panazza, *La zecca di Brescia in età malatestiana*, in *La città del leone: Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, a cura di M. Ferrari, Brescia 2022, pp. 245, 246, par. 58. Per una panoramica generale sulla zecca di età comunale, attiva tra la metà del XII secolo e i primi decenni del Trecento, si veda invece Id., *La zecca di Brescia in età comunale*, ivi, pp. 169, 170, par. 16.

58 Si veda A. Gamberini e F. Pagnoni, *La dimensione socio-economica della signoria basso-medievale. Osservazioni introduttive al caso lombardo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Gli*

A tal proposito va però detto che, se questo pare senz'altro vero nel caso di Galeazzo q. Pecino, la questione sembra essere più complessa per Antonio, Marco e Giovanni Alvise: mentre è infatti fuor di dubbio che, al pari del fratello primogenito, tentarono con successo la conquista di prestigiose cariche civiche, a differenza del primo mantennero legami affatto solidi con i possedimenti fondiari aviti. Particolarmente illuminante è al proposito la pluridecennale vicenda dell'investitura di Roncadelle<sup>59</sup>. Il 16 marzo 1386 Pecino Porcellaga si aggiudicava l'incanto di Roncadelle e dei limitrofi *saleti* lungo il Mella: in cambio di un canone annuo di 25 lire planette, venivano a lui concessi per i dieci anni seguenti tutti i «proventes», le «utilitates» e le «comoditates» del territorio (gabelle e pascoli compresi), i cui abitanti erano contestualmente dichiarati «immunes, liberi et absoluti». Il 14 dicembre 1395, morto il padre, Antonio, Marco e Giovanni Alvise, ricevuti a Milano da un Gian Galeazzo Visconti di recente nomina ducale, videro accolte le loro richieste di rinnovo, questa volta ventennale, dell'investitura fatta a Pecino; concessione che venne in breve tempo ratificata anche dagli anziani di Brescia. Nell'avanzare la propria supplica al duca, i tre fratelli avrebbero sostenuto di vantare diritti su Roncadelle già «per quinquaginta annos et plures», affermazione di notevole interesse. L'ultimo atto della vicenda risale all'agosto 1410, periodo in cui gli Anziani del comune, con il benestare del nuovo signore Pandolfo Malatesta, sancirono l'investitura perpetua ai Porcellaga di tutti i privilegi già goduti sul territorio di Roncadelle e sui confinanti *saleti* di Fiumicello; al tempo stesso, venne abolito il canone delle 25 lire che la famiglia era fino a quel momento tenuta a versare annualmente. Una concessione di tale portata venne motivata dallo spropositato credito di 11.137 lire planette vantato da Antonio Porcellaga, frutto di un prestito fatto alle casse comunali nel 1403<sup>60</sup>. Si consideri, a margine, un ultimo dato: nel 1435, al momento della divisione patrimoniale tra i quattro figli di Marco Porcellaga, nel *mundum* notarile si fa esplicito riferimento ad un «castrum» sussistente nel territorio roncadellese e già utilizzato a pieno regime, se i contraenti se ne spartivano le quote e le aree da gestire<sup>61</sup>.

Alla luce di questi elementi, sorgono due questioni: come interpretare l'investitura dei privilegi concessi ai *de Porzelagis*? E soprattutto, è possibile scorgervi in controtuce le dinamiche caratterizzanti le signorie rurali della Lombardia trecentesca? I recenti studi incentrati sul tema hanno evidenziato come la seconda metà del XIV

*spazi economici*, I, a cura di Eid., Milano-Torino 2019, pp. 3-17.

<sup>59</sup> Nel registro Porcellaga non è rinvenibile alcun accenno all'importante concessione, che ci è invece testimoniata principalmente tramite ASBs, ASC 1525, ff. 3r-5v; si tratta di un grosso registro datato 1639, copia di un altro esemplare (ora perduto) di inizio XVI secolo, riportante una serie di deliberazioni inerenti alla città di Brescia prese a partire dagli ultimi anni del Trecento.

<sup>60</sup> Incidentalmente, l'attestazione di un credito tanto ingente permette di avanzare due ipotesi, non necessariamente tra loro alternative: che Antonio fosse uno dei tesoriere del comune nominati dal conte di Virtù, figure di provata fedeltà introdotte dallo stesso Gian Galeazzo per soppiantare le tesorerie comunali; oppure che Antonio agisse quale socio di una società commerciale, forse da lui stesso diretta.

<sup>61</sup> La divisione delle sostanze tra i figli di Marco q. Pecino, che per prima minò la compattezza patrimoniale della famiglia, è attestata da una corposa pergamena conservata in ASBS, *Martinengo dalle Palle*, b. 11, 6. Il castello, tutt'oggi esistente, divenne in epoca veneziana sempre più centrale per le sorti della famiglia.

secolo abbia rappresentato, nell'Italia settentrionale, un'età di passaggio, nella quale si trovarono a confrontarsi tre differenti modelli di signoria: accanto alle antiche dinastie comitali abbastanza lungimiranti da comprendere la necessità di un'integrazione con le vicine città (Pallavicini), si assistette all'ascesa di non poche famiglie di origine cittadina o addirittura popolana abili nello sfruttare il diffuso sentimento di *libertas* verso gli oneri cittadini vivo in molte comunità del contado, tramite la concessione di terre e la tutela dall'ingerenza comunale in quanti più ambiti possibile; una signoria dunque ben distinta dalle nobili schiatte di XI-XII secolo, dal momento che originava la propria legittimità "dal basso", dal riconoscimento della comunità stessa, la cui fedeltà sarebbe stata pertanto da coltivarsi come elemento imprescindibile (Beccaria, Rossi, i Visconti stessi). Nell'ultimo scorcio di secolo cominciava infine a far capolino un modello signorile di tipo "cortigiano", nel quale il potere su di una determinata comunità veniva delegato dal duca a uomini benemeriti della propria corte; divenuta ormai superflua l'incombenza di assicurarsi la fedeltà degli *homines*, si affermava una gestione del potere di tipo capitalistico, volta al massimo sfruttamento economico del territorio (Borromeo, Dal Verme, Sanseverino)<sup>62</sup>.

Il caso dei Porcellaga, la cui origine fu come visto borghigiana e non certo aristocratica, presentava tratti distintivi ravvisabili in entrambi i modelli di potere signorile di genesi tardo medievale individuati da Del Tredici. Gli elementi caratteristici più evidenti furono senz'altro quelli della signoria "dal basso": l'insistenza, continua e ripetuta, sullo *status* di «*immunes, liberi et absoluti ab omnibus oneribus [...] realibus et personalibus*» guadagnato dagli abitanti di Roncadelle in seguito all'investitura fatta al casato<sup>63</sup>; una concessione dall'alto, prima civica e poi ducale, che sembrerebbe esser stata un semplice riconoscimento di uno *status quo* ormai consolidato, che lo si voglia o meno far risalire fino ai tempi di Giovanni e Benvenuto (l'irrisorio canone annuo di 25 lire planette, che ha tutta l'aria di un semplice canone ricognitivo, andrebbe nella medesima direzione); un sempre più centrale protagonismo nel mondo politico urbano, per conquistare il quale i grandi capitali provenienti dalle terre e dall'attività mercantile furono fondamentali; una costruzione del potere basata sulla ricchezza e sul controllo del territorio, ben poco ostacolata (e anzi accresciuta) dai frequenti cambi di governo al vertice della politica bresciana<sup>64</sup>; il perpetuarsi di

62 Si veda *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Gli spazi economici*, I, cit. (vedi nota 58); in particolare, si veda l'intervento di F. Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda. Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV-XV)*, pp. 21-54, in particolare a pp. 22-25, in cui l'autore teorizza per l'Italia settentrionale una triplice ripartizione qualitativa della signoria bassomedievale.

63 ASBs, ASC 1525, f. 3v e ss.

64 Riguardo agli ultimi due punti, cfr. Fiore e Provero, *Introduzione*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. L'azione politica locale*, III, cit. (vedi nota 44), p. 7. I due curatori sottolineano come nei periodi di incertezza politica fosse prassi ricorrente per molti signori rinsaldare il legame con gli *homines* del proprio territorio, integrando le fisiologiche perdite economiche con una rete di attività commerciali e con la partecipazione alla vita pubblica. Si confronti inoltre il caso dei Beccaria studiato da Nadia Covini (*ivi*, pp. 133-150), rientranti come i Porcellaga nella seconda tipologia signorile individuata da Del Tredici – quella di origine urbana.

rapporti tradizionali con la comunità di Roncadelle, quali contratti di locazione a lungo termine poco convenienti a livello economico.

Tuttavia, non furono assenti elementi indicati da Federico del Tredici come precipui del potere signorile “cortigiano”: la presenza, perlomeno nel 1395 e nel 1410, di una investitura ufficiale (da parte di Gian Galeazzo prima, del Malatesta poi), accompagnata in entrambi i casi dalla concessione di prestigiosi incarichi; una sostanziale trasversalità dei *de Porzelagis* rispetto alle fazioni urbane, repentinamente sposate o abbandonate al variare dei *domini*; ma soprattutto, aspetto forse più importante, una mentalità tutt’altro che indifferente alla resa economica dei poteri e delle attività commerciali controllate dalla famiglia, che in Pecino e nei suoi eredi sembrava coesistere con la volontà di presentarsi come i protettori della comunità di Roncadelle – si pensi ad esempio al progressivo abbandono dell’arativo a favore dei più remunerativi vigneti per opera di Antonio, o all’investimento nella realizzazione di rogge iniziato già dal padre.

In ottica diacronica, una tendenza apparentemente anomala andrà poi sottolineata: dopo che nel 1488 la serrata del consiglio generale ebbe formalmente riconosciuto ai Porcellaga il diritto ereditario di accedere al patriziato urbano, nel Cinque-Seicento la famiglia – perlomeno il ramo di essa che ottenne il controllo dei possedimenti roncadellesi, ovvero i discendenti di Marco q. Pecino – sembra aver reciso con sempre maggior convinzione il legame con le istituzioni cittadine bresciane, trasferendo in pianta stabile la residenza nel castello di Roncadelle e instaurando un controllo via via più capillare sul territorio delle Chiusure, fino a scadere nel banditismo propriamente inteso. Una tale percezione di sé sembrerebbe un’anomalia in piena età moderna, e parrebbe piuttosto rimandare alla mentalità aristocratico-castellana di ascendenza pieno-medievale, fondata sul controllo degli uomini e del territorio, difeso dalle ingerenze esterne (tanto cittadine quanto di altri signori) grazie ad opere di fortificazione, dimostrazione visuale della potenza del casato dominante<sup>65</sup>; non a caso, nei decenni in questione, il citato castello di Roncadelle venne interessato da miglorie che lo resero sempre meno dimora nobiliare e sempre più fertilizio<sup>66</sup>.

In conclusione, riprendendo una riflessione di Fabrizio Pagnoni riguardante l’evoluzione della nuova aristocrazia bresciana di XIII e XIV secolo, ritengo dunque i Porcellaga senz’altro collocabili nel novero di quelle parentele che decisero di situarsi «all’interno di un orizzonte culturale tipicamente cavalleresco», contrapponendosi alle famiglie – la maggioranza – che optarono piuttosto per un’affermazione civica, per le quali i possedimenti nel contado costituivano essenzialmente patrimoni allo-diali, senza alcuna velleità di tipo signorile<sup>67</sup>.

65 In merito all’evoluzione della mentalità signorile, si veda la riflessione dei due curatori Gamberini e Pagnoni, *La dimensione socio-economica della signoria basso-medievale*, cit. (vedi nota 58), pp. 6-8.

66 Cfr. i contributi di Vernia e Faverzani in *Il castello di Roncadelle: dai Porcellaga ai Guaineri*, a cura di G.L. Vernia, Brescia 1996, pp. 47-58, 59-72 e 73-80.

67 Pagnoni, *Brescia Viscontea*, cit. (vedi nota 48), p. 14. Secondo l’autore, il primo gruppo di famiglie

## Conclusione

Il caso di studio qui presentato, esposto in questa sede in modo di certo non sufficientemente esaustivo, permette di declinare anche nel contesto bresciano trecentesco tematiche negli ultimi anni al centro dell'attenzione degli storici del settore; grazie soprattutto ad una fonte come il registro Porcellaga – quasi un *unicum*, considerata l'amplessima dispersione a cui è andata incontro la documentazione privata di età medievale –, è stato difatti possibile indagare da una prospettiva pluridecennale i processi che portarono una famiglia originaria del contado ad una rapida affermazione economica, territoriale e politica.

Avviatisi al commercio di carni già nella nativa Iseo nel corso del Duecento, dove seppero forse trarre non poco profitto dalla posizione strategica del borgo, porta d'accesso tra la pianura e la Val Camonica, a cavallo del nuovo secolo i *de Porzelagis* si trasferirono a Brescia, probabilmente in cerca di maggiori opportunità professionali e sociali<sup>68</sup>. Qui, oltre ad impiantare proficuamente la propria attività<sup>69</sup>, dimostrarono fin da subito notevole intraprendenza e poliedricità, investendo in negozi ad ampio raggio: commerci, prestiti creditizi, investimenti in edifici e terreni. Attorno alla metà del secolo, non diversamente dai casi documentati per alcuni operatori economici bergamaschi, anche i Porcellaga sembra avessero iniziato a sviluppare una inedita attenzione verso la propria documentazione familiare. Una cura che, richiedendo abilità archivistico-scrittorie non banali, non può essere data per scontata, e che tradisce una certa «funzione identitaria» delle scritture in questione – e questo nonostante la loro genesi sia parzialmente imputabile ad occasioni contingenti, quali gli sconvolgimenti ereditari provocati da ondate epidemiche<sup>70</sup>.

fondava la propria identità attorno all'esercizio delle armi, all'insignorimento e ad una forte coesione tra gli eredi, atta alla conservazione del patrimonio: tutte caratteristiche riscontrabili nella parentela qui studiata.

68 Per Iseo, si veda Pagnoni, *L'economia bresciana*, cit. (vedi nota 42), pp. 109, 110. Il territorio era al tempo segnato da una marcata mobilità: cfr. Buffo e Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda*, cit. (vedi nota 3), p. 7.

69 L'etimo stesso del cognome "Porcellaga" è evidentemente legato alla carne suina, e sarà senz'altro da rigettare la fantasiosa etimologia cinquecentesca che lo volle legato alla pianta di portulaca (adottata nello stemma gentilizio). Cfr. *Enciclopedia bresciana*, XIII, a cura di A. Fappani, Brescia 1996 (<https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PORCELLAGA>), pp. 357-358; M. Bianchi, O De Martino, A. Gianni, M. Garau, D. Grazioli, N. Poinelli, *L'architettura del castello*, in *Il castello di Roncadelle: dai Porcellaga ai Guaineri*, a cura di G.L. Vernia, Brescia 1996, pp. 81-104, in particolare a p. 104. Del resto, negli stessi anni la sferzante penna del Nassino ricordava al casato le sue vere origini: «Porcellaghi fo questa casa malgesi [...] et anche sono beccari»: BQBs, ms. C.I.15, *Registro di molte cose seguite scritte da domino Pandolfo Nassino nobile di Bressa*, f. 372v; citato in A. Brodini, *The talking windows: inscriptions and architecture on the façade of Palazzo Porcellaga in Brescia*, "Arte lombarda. Nuova serie", 186/187, 2019, pp. 99-110, in particolare a p. 100, on line all'URL <https://www.jstor.org/stable/10.2307/26954378>.

70 Si veda Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili*, cit. (vedi nota 3). La citazione è tratta sempre da S. Tognetti, *Una civiltà di ragionieri*, cit. (vedi nota 30), p. 227.

E del resto, fu l'eccezionale mortalità da queste causata ad ampliare non poco le opportunità di mobilità sociale; opportunità che Pecino *de Porzelagis*, forte anche della repentina concentrazione patrimoniale, seppe brillantemente sfruttare. Il volume in netta crescita degli affari, unitamente all'attestazione di frequenti rapporti con esponenti della parte ghibellina, lasciano presupporre rapporti quanto meno concilianti con il governo cittadino ai tempi di Bernabò; fu tuttavia con l'ascesa di Gian Galeazzo che, sin dai primi anni, Pecino poté ricoprire ripetutamente la carica di anziano e contestualmente ottenere il primo formale riconoscimento della propria autorità su Roncadelle – legandosi peraltro sempre più al signore e sempre meno alla fazione ghibellina, il che rispecchiava appieno il disegno politico perseguito dal primo duca di Milano<sup>71</sup>.

Proprio l'investitura di Roncadelle costituisce un fattore chiave nella comprensione della parabola dei Porcellaga, e al tempo stesso uno dei più oscuri, complice l'assenza di qualsiasi menzione nel registro familiare a noi pervenuto. Congiungendo però gli elementi noti alle preziosissime copie seriori contenute nel registro 1525 dell'Archivio Storico Civico, è possibile isolare le caratteristiche precipue della signoria costruita da Pecino e dai suoi eredi a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Innanzitutto, il sistematico reinvestimento di una cospicua parte dei capitali nell'acquisizione di terreni tra Roncadelle e Fiumicello, secondo una politica di appoderamento conseguita anche attraverso l'uso del contratto feudale; in secondo luogo, l'insistenza sulla libertà degli *homines*, ricorrente in tutte e tre le concessioni (1386, 1395, 1410), che lascia intravedere una modalità di porsi nei confronti della comunità – come “protettori” rispetto al potere premanente dalla città – che si è recentemente dimostrato esser stata diffusa presso i signori tra il pieno Duecento e il secolo successivo<sup>72</sup>. Certamente, è possibile individuare per la signoria dei *de Porzelagis* anche caratteristiche proprie della signoria quattrocentesca di stampo “cortigiano”, quali un certo interesse alla redditività economica delle terre e ufficiali riconoscimenti statali, provenienti tanto da Gian Galeazzo quanto dal Malatesta. Per quest'ultimo caso, ad ogni modo, l'impressione è che si trattasse di formali riconoscimenti di un'egemonia sul territorio già creata dai Porcellaga in modo autonomo, e che la loro fosse piuttosto una signoria di tipo «clientelare» e «paternalistico», costruita tramite un sapiente amalgama di notevoli investimenti finanziari e accorta diplomazia verso il potere statale, secondo i tratti ravvisati da Alessio Fiore<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Si veda nota 48.

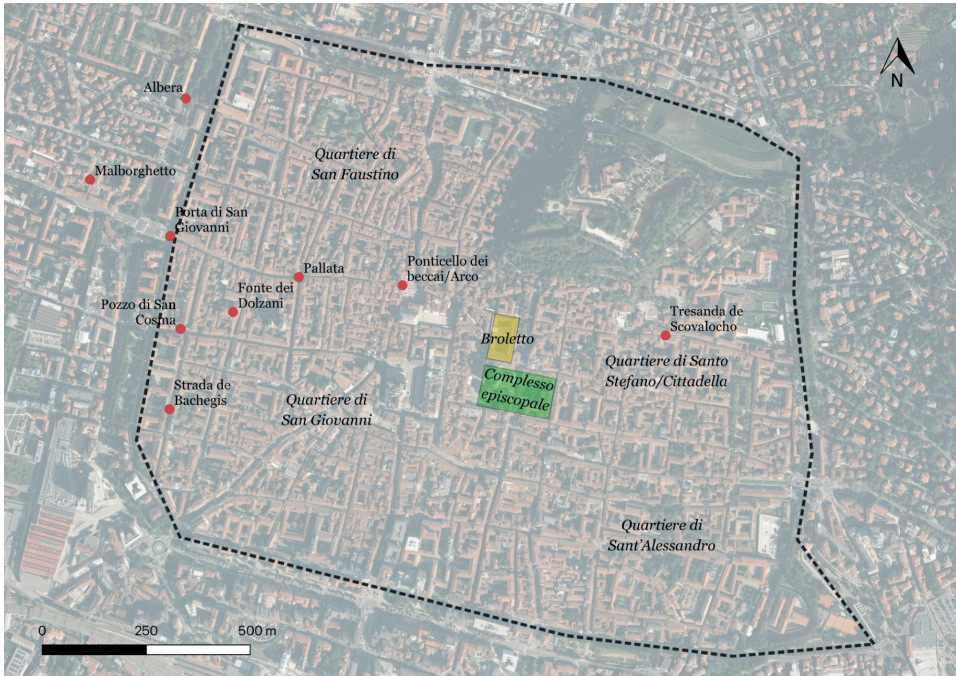
<sup>72</sup> Tra i contributi sopra menzionati, si rimanda in particolare al saggio di Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda*, cit. (vedi nota 62).

<sup>73</sup> Cfr. A. Fiore, *La signoria nel gioco politico: una lettura strutturale*, cit. (vedi nota 44), pp. 94, 95, 101, in cui l'autore presenta i tratti sopra descritti come tipici di una «signoria leggera»; secondo l'autore, pur trattandosi di decenni contraddistinti da marcata mobilità sociale, era comunque imprescindibile per i casati di recente ascesa ottenere diritti signorili che garantissero una base di radicamento territoriale stabile. Come già evidenziato in altro luogo, per i Porcellaga l'onomastica può dare importanti indizi circa il legame della famiglia con il signore al governo: oltre a Galeazzo e Zenevrina, si segnalano Pandolfo e Malatesta, nati durante la parentesi fanese e, alla caduta di quest'ultimo, opportunamente ribattezzati Astolfo e Battista. Riguardo alla volontà di Gian Galeazzo di presentarsi come la fonte di tutti i diritti feudali dello stato, si veda Pagnoni, *Brescia Viscontea*, cit. (vedi nota 48), pp. 180, 181.

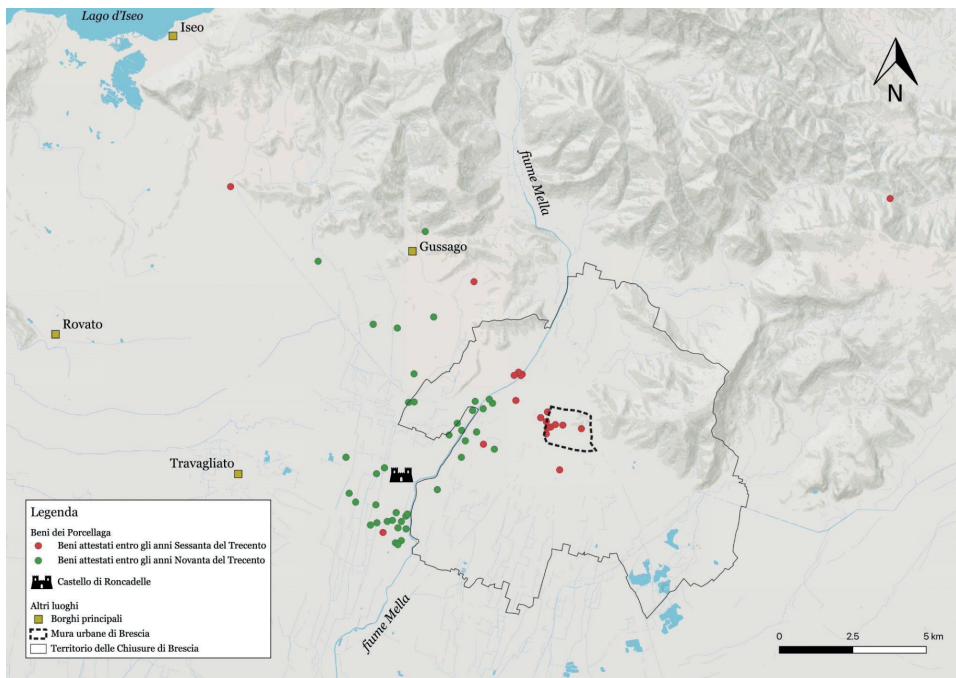
A riprova dell'efficacia delle strategie messe in atto dai discendenti di Giovanni da Iseo, giungono ad ogni modo le durevoli fortune della famiglia: ammessa nella matricola del patriziato urbano nel 1488, seppe costruirsi un'identità civica e filo-veneziana tramite un'adeguata pubblicistica delle gesta di Bartolomeo prima, dei fratelli Ludovico e Lorenzo poi<sup>74</sup>. Nel tardo Cinquecento il legame dei Porcellaga – quanto meno uno dei rami principali – con Brescia venne gradualmente meno, mentre i suoi esponenti andavano ormai coltivando una mentalità aristocratico-castellana; arroccatisi negli aviti possedimenti roncadellesi, sempre più invisibili tanto al governo della Serenissima quanto ai propri *homines*, attorno alla metà del secolo XVII Venezia ne decretò la repressione: assassinato Sansone, condannato ai remi Pietro Aurelio, il casato piombò in un irrefrenabile declino. Nondimeno, Sansone fece in tempo a concludere per la figlia Chiara Camilla un prestigioso matrimonio con Gaspare Giacinto Martinengo Colleoni, con la cui stirpe – morta Chiara senza alcun figlio a lei sopravvissuto – si fusero infine le sorti dei Porcellaga<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> Bartolomeo, figlio di Galeazzo q. Pecino, si distinse particolarmente durante l'assedio del Piccinino (1438), per prodighi crediti al comune e per valore militare; i fratelli Ludovico e Lorenzo, ai quali a Brescia è tutt'ora intitolata una strada, morirono invece sul campo durante l'assedio francese del 1512.

<sup>75</sup> In seguito, nel 1727 il ramo dei Martinengo Colleoni confluì, per via matrimoniale, in quello dei Martinengo dalle Palle, i cui discendenti consegnarono infine (intorno al 1940) la documentazione familiare all'Archivio di Stato di Brescia; ciò spiega la collocazione attuale del registro Porcellaga. Cfr. <https://sias-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=485157&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=485157&ChiaveRadice=485157&RicPag=3&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicProgetto=as%2dbrescia&RicTipoScheda=ca>.



1. I possedimenti dei Porcellaga nel territorio bresciano, XIV secolo (elaborazione dell'autore)



2. I possedimenti dei Porcellaga in città, XIV secolo (elaborazione dell'autore)

## ABSTRACT

In molte zone della Lombardia orientale, i tumulti del XIV secolo diedero origine a profondi processi di riconversione dell'economia locale, che si tradussero successivamente in opportunità di ascesa sociale per quegli operatori economici che furono in grado di comprendere appieno la specifica congiuntura che si era venuta a creare. Questo saggio, sulla scia dei recenti studi condotti sulla regione bergamasca, intende approfondire il tema dalla particolare prospettiva della cultura documentaria di tali operatori, attraverso il *case study* del registro privato appartenuto ai *de Porzelagis*, una famiglia bresciana successivamente nota come Porcellaga. Scritto in due distinte fasi redazionali negli ultimi decenni del XIV secolo, il *registro Porcellaga* ci offre una prospettiva diacronica sulle dinamiche che hanno permesso a questa famiglia forestiera di integrarsi in breve tempo nella vita politica cittadina, fino al raggiungimento di prerogative signorili, formalizzate da tre diverse investiture. Il secondo intento di questo articolo è dunque proprio quello di indagare in modo specifico le caratteristiche distintive della signoria esercitata dalla famiglia *de Porzelagis* sul villaggio rurale di Roncadelle: relazioni verticali e orizzontali, matrimoniali e di patronato-clientela – unite alla capacità di gestire abilmente le fazioni e alla lucida intuizione di aderire alla proposta politica avanzata da Gian Galeazzo – permisero la creazione di un potere signorile originale. Si vedrà infatti che nella signoria dei Porcellaga la legittimazione dal basso coesisteva con un rigoroso controllo territoriale, e la costante fedeltà ai diversi governanti che si succedevano (a scapito di quella verso una specifica fazione urbana) non escludeva una meticolosa attenzione alla direzione economico-finanziaria dei possedimenti.

*From butchers' shops to dominatus. Upward social mobility and documentary culture of the Porcellaga family of Brescia between the Fourteenth and early Fifteenth centuries*

In many areas of eastern Lombardy, the 14th century turmoil gave birth in local economy to deep reconversion processes, which subsequently translated into social-ascent opportunities for those economical operators who were able to fully understand the specific conjuncture that had arisen. This essay, following the recent papers conducted about the region of Bergamo, aims to explore the theme from the perspective of the documentary culture of those operators, through the case-study of the private register belonged to *de Porzelagis*, a family of Brescia later known as Porcellaga. Written in two distinct redactional phases in the last decades of the Fourteenth century, the *registro Porcellaga* provides us with a diachronic perspective over dynamics which enabled in a short time this foreign group to integrate into civic political life, until the achievement of seigneurial prerogatives, finally formalized by three different investitures. The second aim of this paper is thus specifically to investigate the distinctive features of the lordship exercised by the *de Porzelagis* family over the rural village of Roncadelle: vertical and horizontal, matrimonial and patron-client relationships – mingled with skillful capability to manage among factions and lucid intuition to adhere to the political proposal put forward by Gian Galeazzo – allowed the establishment of an original seigneurial power. It will in fact be seen that in the lordship of the Porcellaga bottom-up legitimization coexisted with strict territorial control, and the constant loyalty to the different rulers who followed one another (to the detriment of that towards a specific urban faction) did not exclude a meticulous attention to economic and financial direction of estates.

KEYWORDS

Porcellaga; Cultura documentaria; Integrazione civica; Signoria rurale

Porcellaga; Documentary culture; Civic integration; Rural lordship